



ROMACULTURA GIUGNO 2023

L'antichità (ri)scoperta nei depositi

Berkeley e Cancel Culture

Primarosa Cesarini Sforza: Le opere che avvolgono il visitatore

“Roma a Nord del Tevere” di Maria Cristina Crespo

Soldatini inglesi

Anthropos e Kainos

Studenti in tenda

In un'ex fabbrica per evitare un futuro distopico

José Pantieri e il Museo Scomparso

Leandro Erlich, chi era/chi è costui?

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . L'ANTICHITÀ (RI)SCOPERTA NEI DEPOSITI



È una strana mostra quella allestita negli spazi del Palazzo delle Esposizioni in collaborazione con il Museo Nazionale Romano, dove non si limita a portare all'attenzione del visitatore le sculture relegate da anni nei depositi, ma propone anche dei spericolati connubi tra le forme dell'antica Roma e il burlesque degli interventi contemporanei di Francesco Vezzoli, il tutto in un'ambientazione hollywoodiana.

Nel dare il benvenuto al visitatore sono state collocate, nella rotonda, sei grandi sagole luminose, dal corpo di antiche divinità e dalle effigi di dive contemporanee, a mostrare lo spirito della mostra con il suo essere loro stesse dei recuperi dell'iniziativa parigina "24hours Museum", del 2012.

Schermi con scene di film di argomento "storico", come *Cabiria* o *Satyricon*, Alberto Sordi in *Mio figlio Nerone* o *Il gladiatore* e altri ancora, fanno da fondale alle sculture che riemergono dall'oblio, magari non tutte, nelle quali poter incontrare i ritratti di imperatori, veneri e condottieri, in una mescolanza tra cultura classica (solenne, eterna) e cultura pop che potrebbe creare un po' di confusione nel visitatore.

Un'esposizione che vaga tra l'archeologico con la testa di Medusa, di Alessandro Magno, del dio Marte ed il busto di Antinoo, o d'arte contemporanea, non solo per i 75 ex voto a forma di utero proposti come installazione, ma per le copie di busti con interventi pittorici pronti per una festa e le libere "ricostruzioni" di teste e sculture.

Un percorso espositivo tra arte contemporanea, archeologia e cinema differente dalla "semplice" proposta dei *Depositati in mostra* al Parco archeologico del Colosseo, che pone la domanda: quanto questa mostra ha l'impronta pop di Francesco Vezzoli o scientifica di Stéphane Verger (Direttore del Museo Nazionale Romano)?

Una mostra che potrebbe avere come sottotitolo le ultime righe della nuova canzone di Blanco e Mina, *Un briciolo di allegria*, *Se non mi domando / Chi eravamo / Io non mi ricordo / Chi siamo*.

Gianleonardo Latini



Vita Dulcis

Paura e desiderio nell'impero romano

Dal 22 aprile al 27 agosto 2023

Palazzo delle Esposizioni

Roma

A cura di Francesco Vezzoli e Stéphane Verger



... BERKELEY E CANCEL CULTURE



La notizia della “*damnatio memoriae*” del filosofo George Berkeley (1685-1753), al quale era dal 1967 intitolata una prestigiosa biblioteca universitaria del Trinity College di Dublino, ha colto di sorpresa la stampa italiana. Il filosofo nato in Irlanda di quella istituzione era stato anche un bibliotecario, quindi perché cancellarlo? Per noi italiani diplomati di liceo, Berkeley è noto insieme a Hume per essere stato un esponente della filosofia dell’empirismo inglese, ma non andiamo oltre. A questo punto consultiamo una fonte affidabile: The Irish Times. Scopriamo così che il nostro filosofo era anche un teologo e vescovo anglicano (sui manuali scolastici non ricordo di averlo mai letto) e che nel 1729 comprò una tenuta agricola nel Rhode Island, oggi uno degli Stati Uniti ma all’epoca colonia britannica, facendo uso di schiavi e anche giustificandone in alcuni dei suoi scritti l’utilità e la fondatezza ideologica. Quindi un razzista schiavista. All’inizio si è mossa la Trinity’s Students’ Union per sottoporre l’iniziativa al Trinity Legacies Review Working Group e la relazione ufficiale è reperibile in rete (1). In base a questa il gruppo di lavoro (93 fra prof, studenti ed esperti) ha cassato il nome del filosofo. Più precisamente: 16 a favore del nome, 23 per un nuovo nome, 47 per la cancellazione della memoria del filosofo schiavista.

E negli Stati Uniti, patria della Cancel Culture, come l’hanno presa? L’Università di Berkeley è dal 1868 la più importante della California e prende il nome dal vicino abitato di Berkeley oltre che dal filosofo. Ebbene, il New York Times ci rassicura: la prestigiosa università americana non cambierà nome. Questo in sintesi il comunicato ufficiale: sappiamo che i fondatori di questa università hanno chiamato il centro abitato e il campus col nome di un individuo discutibile, tuttavia oggi Berkeley incarna e rappresenta prospettive e valori molto diversi (“Berkeley’ has come to embody and represent very different values and perspectives.”).

Ma il paradosso è che entrambe le idee sono coerenti proprio con la filosofia di George Berkeley: era il teorico dell’*esse est percipi*. L’essere significa essere percepito, le idee non esistono se non vengono percepite e la realtà esiste solo per il concetto che ce ne facciamo. Negando il nome di Berkeley, il filosofo non esiste più.

Marco Pasquali

NOTE

1. Working Paper on Berkeley’s Legacies at Trinity. Dr Mobeen Hussain, Dr Ciaran O’Neill and Dr Patrick Walsh | March 2023. In formato PDF.



... PRIMAROSA CESARINI SFORZA: LE OPERE CHE AVVOLGONO IL VISITATORE



Una mostra accogliente, consolatoria, con un'atmosfera d'altri tempi avulsa dai conflitti contemporanei, dove l'arte ha bisogno anche di questo per prendere respiro dagli affanni odierni.

Quello di Primarosa Cesarini Sforza non è un percorso nostalgico, malinconico, ma piuttosto chiave di interpretazione del suo essere costantemente nella contemporaneità, in ciò che è stata e che è circostante.

Disegni, dipinti, installazioni, grafiche, ceramiche, libri d'artista capaci di avvolgere il visitatore tanto da sentir echeggiare, tra le opere esposte, le note di My Favorite Things, dove "le mie cose preferite" sono i lavori di Primarosa Cesarini Sforza capaci di scandire 50 anni di impegno artistico e di osservatrice dei tempi, sino alla rarefazione delle forme.

Opere come diario di viaggio, nel costante confronto con la materia che l'ha portata a sperimentare le più disparate tecniche e materiali per dare forma al suo processo creativo.

Teche e campane di vetro scelte per conservare, non più bambinelli o ex-voto di cera, ma fiori e rametti dell'infanzia, intrecci della memoria per fermare il ricordo, pronto per essere condiviso con altri occhi e reminescenze.

L'allestimento è una scomposizione critica per periodi che offrirà allo sguardo dei visitatori il lavoro incessante dell'artista che, solo visto nella sua interezza, dimostra tutta la sua compattezza intorno a queste due idee guida.

La mostra prevede anche inserti scritti in cui Cesarini Sforza racconterà la sua biografia, cataloghi degli anni newyorkesi, ma anche cataloghi e fotografie che mostreranno come i lavori dell'artista siano stati visti, ricercati ed apprezzati in molti paesi europei e nel mondo, a New Delhi, in Iran, a Istanbul, in Argentina.

Un percorso espositivo, quello scandito dalla carriera di Cesarini Sforza, capace di ramificarsi, collegarsi, intrecciare relazioni, dialogare con l'arte del suo tempo senza far venire meno la solidità della sua personale ricerca. Una mostra essenziale capace di offrire ai visitatori un esauriente spaccato di un lungo viaggio artistico che ha indagato con cura il suo tempo in ogni suo mutamento intimo e collettivo.

GianLeonardo Latini



Primarosa Cesarini Sforza

La materia e il perimetro

Dal 5 aprile al 2 luglio 2023

Musei di Villa Torlonia – Casino dei Principi

via Nomentana, 70

Roma

A cura di Michela Becchis

Catalogo

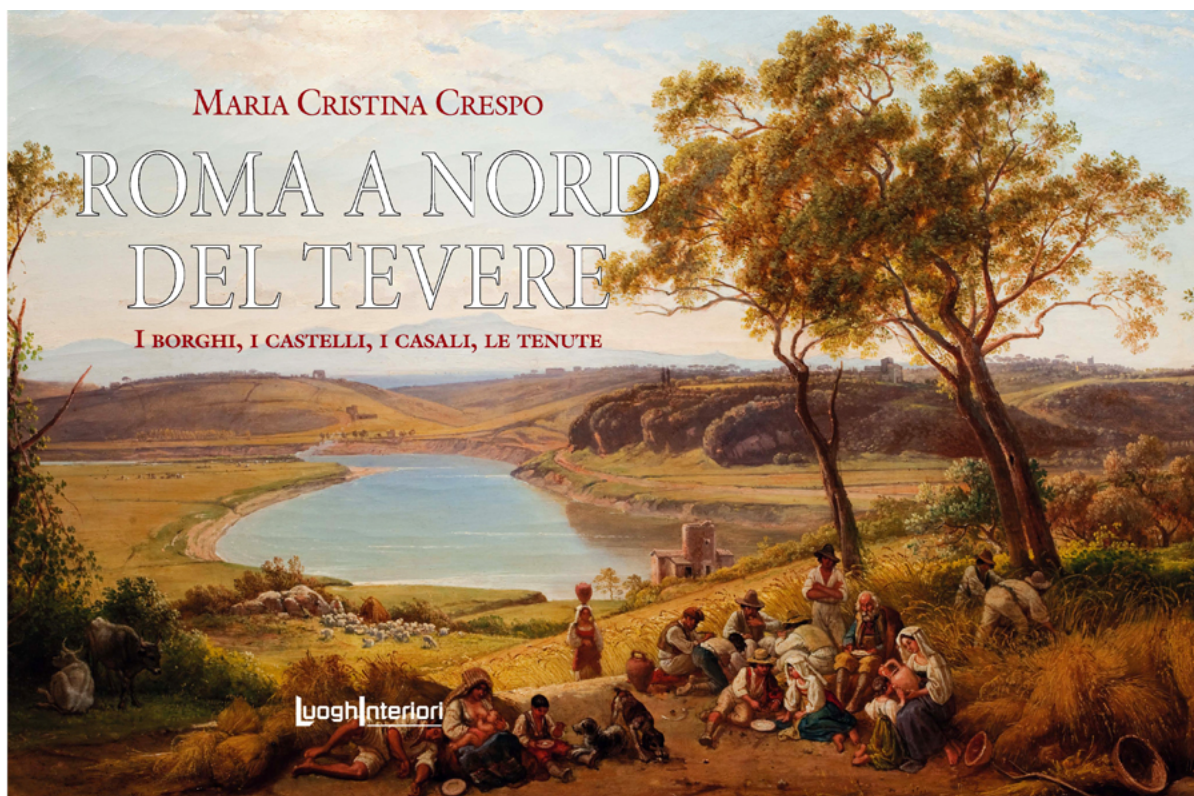
AIE Center for Contemporary Art

Informazioni:

060608 (tutti i giorni ore 9.00–19.00)



.... “ROMA A NORD DEL TEVERE” DI MARIA CRISTINA CRESPO



Il libro “Roma a Nord del Tevere” con il sottotitolo “i borghi, i castelli, i casali, le tenute” di Maria Cristina Crespo è parte della collana “Quaderni del Grand Tour” edito da Luoghinteriori. Si tratta di una collana, a cura di Renato Mammucari, che si presenta come un prezioso album ricchissimo di immagini, anzi si può dire che i testi sono di commento alle immagini stesse. Sono dipinti che illustrano i luoghi, tra la Flaminia e la Cassia, che costituiscono l’antico itinerario che dal Nord giungeva a Roma.

Nel libro il viaggio è a ritroso: si parte da Roma e precisamente dalla Chiesa di San Lazzaro, sotto Monte Mario, dove venivano alloggiati i pellegrini in quarantena, per giungere fino a Calcata, il primo paese della provincia di Viterbo. Ogni tappa, oltre ad avere il suo corredo iconografico ha anche un corredo letterario, con citazioni proprio dei viaggiatori stranieri.

È interessante sottolineare che questi luoghi erano visitati e apprezzati soprattutto dagli stranieri (basta vedere i nomi degli artisti) mentre i locali consideravano la zona non degna di attenzione, anzi per loro, utilizzando una espressione del Belli era “Er deserto”. Bisognerà attendere l’arrivo del gruppo di pittori noto come i XXV della Campagna Romana per trovare qualche italiano interessato.

Ecco dunque il succedersi di tappe ancora oggi perfettamente individuabili: la cosiddetta Tomba di Nerone; La Storta, la curva pericolosa dove si rompevano le carrozze per il troppo correre nell’intento di sfuggire ai briganti, dove S. Ignazio di Loyola ricevette la sua visione; Civita Castellana amata dai pittori Francesi tra i quali Camille Corot. L’autrice ha inserito nel libro alcune piccole scoperte, come il tavolino in micromosaico con la



“tomba di Nerone” proveniente da San Pietroburgo, esposto a Milano nella mostra sul Grand Tour del 2022 e l’individuazione della Fontana di re Carlo come set del pic-nic di papa Enea Silvio Piccolomini.

Ci sono due versioni del libro: nella prima l’inserto centrale è dedicato alla Giustiniana, antica stazione di posta; nella seconda i due quinterni della Giustiniana sono sostituiti da un allargamento di itinerario, comprendente Monte Mario e la Via Trionfale.

Tale duplice edizione si deve alla circostanza che l’autrice vive alla Giustiniana ed ha trasformato la vecchia stazione di posta nel suo atelier. Caratteristica del volume è infatti il rimando al contemporaneo. La Crespo individua analogie tra l’oggi e il passato, infatti ancora oggi alcuni stranieri giunti a Roma hanno deciso di rimanervi. E sono citate le olandesi Iefke van Kampen, che è diventata direttrice del Museo dell’Agro Veientano, e l’artista Marijke Van del Maden, che ha scelto Calcata come sua residenza.

Ma il caso più eclatante è offerto dal pittore tedesco Gerhard Schwarz, che la Crespo definisce “moderno grandtourista”: è giunto a Roma, si è sposato, ha avuto tre figlie ed ora ha anche un nipotino. Lui da sempre dipinge la zona Nord di Roma e quattro sue opere sono riprodotte nel libro.

Non è quindi un caso se il libro della Crespo è stato presentato al Museo Venanzo Crocetti, sulla Cassia, in concomitanza con la mostra di Schwarz “Beethoven nella natura eterna” in cui erano messi a confronto paesaggi della valle del Treja, ripresi in plein air, e elaborazioni in studio degli stessi paesaggi, realizzate sotto la suggestione della musica di Beethoven (5-18 maggio 2023).

E sempre collegando passato e presente, la mostra è stata in parte sponsorizzata dalla Fondazione Catel, istituita in nome del pittore tedesco Franz Ludwig Catel, morto nel 1856 a Roma dove si era definitivamente trasferito ed aveva passato buona parte della vita. Tra i presentatori citiamo Maria Paola Orlandini, regista che ha inserito la Crespo nel suo documentario “Le Clandestine”, sottolineando l’assoluta originalità del suo percorso artistico tra pittura, scultura, letteratura e amore per la natura.

Stefania Severi

Roma a nord del Tevere.

I borghi, i castelli, i casali, le tenute

Autore: Maria Cristina Crespo

Editore: LuoghInteriori, 2023, pp.,120, ill.

Collana: I quaderni del Grand tour

Prezzo: € 18,00

EAN: 9788868644352



... SOLDATINI INGLESÌ



L'incoronazione di re Carlo III è stata vista da tutti e descritta in migliaia di cronache e articoli, quindi non descriverò l'attentata espressione di Carlo o il complesso cerimoniale pieno di simboli. Piuttosto, confesso che sono rimasto affascinato dai vari reggimenti perfettamente schierati e – visti a distanza – curiosamente simili ai soldatini inglesi di cui sono collezionista.

Facciamo un passo indietro. Nel lontano 1893 William Britain, fabbricante di giocattoli meccanici, brevettò un originale processo di fusione per i soldatini di piombo (in realtà una lega di piombo, stagno e antimONIO) basato sulla centrifuga dello stampo. In questo modo il soldatino internamente era vuoto e si risparmiava sul metallo. Ancora adesso se cercate quel tipo di prodotti su Ebay dovete cercare "hollowcast vintage Britains lead soldiers" (hollowcast = fusione cava).

Chi volesse approfondire può leggere BRITAINS TOY SOLDIERS – THE HISTORY AND HANDBOOK 1893-2013 di James Hopie. Da quel giorno il nostro geniale industriale produsse migliaia se non milioni di soldatini che coprivano tutti i reggimenti di Sua Maestà comprese le truppe coloniali e i loro nemici, per poi completare l'opera con gli eserciti europei. I soldati britannici avevano il privilegio di avere pose diverse da quelle della sentinella o della truppa in marcia. In più artiglierie, carriaggi e altro. Per chi avesse idee meno militaresche c'erano le collezioni "Farm", "Garden" e "Zoo". Nella prima si poteva costruire una bella fattoria con tanto di animali e farmers, mentre nel secondo caso un bel giardino vittoriano. Lo Zoo naturalmente era pieno di animali selvaggi, gabbie comprese e simpatici guardiani. Infine una chicca: la caccia alla volpe, ora vietata ma all'epoca molto popolare fra i nobili. Ma sicuramente erano i soldatini il piatto forte, tenendo presente l'indiscusso militarismo britannico e il forte attaccamento popolare al proprio esercito, che dura tuttora. Naturalmente questi eserciti di piombo avevano un prezzo, e infatti Winston Churchill da ragazzino ne aveva un reggimento intero, con cui evidentemente si esercitava per il proprio futuro.

Io invece quei soldatini li ho collezionati da grande e per un motivo molto semplice: negli anni '50 del secolo scorso (io sono del 1952) il piombo fu bandito per sempre dai giocattoli e io giocavo con quelli di plastica, trionfante nel dopoguerra. Da quel giorno sono vendibili solo come oggetti di collezionismo, ma i Britains sono



stati spesso scartati a favore di prodotti più raffinati. Il soldatino inglese sembra quello che è: un giocattolo, non una miniatura perfetta e rifinita. E' però entrato nella letteratura.

Non parlo del soldatino di Andersen (che è tedesco a sfoglia piatta, altrimenti la barchetta affonderebbe), ma di *Piccole Guerre* (Little Wars) di H.G. Wells, il quale, non contento di aver scritto *La guerra dei Mondi*, scrisse nel 1913 questo accurato manuale per organizzare battaglie con i soldatini. Lui stesso era un accanito giocatore e una foto d'epoca lo mostra intento a posizionare in giardino case e formazioni militari. Wells – un pacifista! – era ironico: il sottotitolo è “*un gioco per ragazzi dai 12 ai 150 anni e per quelle ragazze più intelligenti che amano i giochi e i libri*”. Quindi non c'è nemmeno discriminazione di genere, e siamo nel 1913.

Quanto alla Britains Ltd, esiste ancora. Si è modernizzata, ma ancora produce soldatini e nelle grandi occasioni – le ultime due sono state il Giubileo della regina Elisabetta II e l'incoronazione di Carlo III – mette in commercio serie speciali a produzione limitata.

Marco Pasquali



... ANTHROPOS E KAINOS



Il Clima. Non c'è argomento più urgente. Il riscaldamento globale, causato dall'uso di combustibili fossili, dal disboscamento su larga scala e dagli allevamenti intensivi, genera conseguenze gravi ed importanti. Piante e specie animali vanno estinguendosi, le calotte glaciali si sciolgono e il livello del mare si sta innalzando. È necessario agire, prendere posizione, divulgare, e questa consapevolezza ha motivato i curatori a chiamare l'Arte a sostegno, per realizzare sia il primo evento del 2022, ed oggi il secondo appuntamento del Progetto Climate Change "Anthropos e Kainos II" 2023, un evento tematico di enorme attualità, il cui titolo deriva dall'unione di due parole greche: anthropos (uomo) e kainos (recente, nuovo). Il significato che assume, dunque, è quello di un "periodo in cui la Terra ha un nuovo aspetto a causa delle azioni umane": senza sostituire il termine corrente usato per l'epoca geologica attuale, Olocene, indica esclusivamente l'impatto che l'homo sapiens ha sull'equilibrio del pianeta, sull'impatto dei cambiamenti climatici e sul loro destino. Visto attraverso il prisma dell'arte, il progetto presenta più di cento tra opere di artisti italiani ed esteri, coinvolgendo inoltre designer, architetti, street artist, attori, poeti, musicisti, e ricercatori che si confrontano, con la volontà di farsi vettori del cambiamento e dare la possibilità di rovesciare l'idea di mondo. Un percorso in cui l'arte è ambasciatrice di sensibilizzazione, soprattutto verso un pubblico ancora in difficoltà nel percepire l'entità del pericolo della crisi climatica.

L'arte e l'artista, antropologo e "semionauta" intento a navigare e ad intercettare nelle sue esplorazioni il mondo, sono il punto di contatto positivo per ispirare l'azione e il cambiamento dei comportamenti nei confronti della natura e del pianeta, mettendo in luce e denunciando i problemi e le indifferenze dei potenti della terra, evidenziando le possibili soluzioni della crisi climatica, spiegando l'effetto serra e come dovremmo agire per limitare i danni. Negli ultimi anni in Europa e nel mondo, molti artisti hanno denunciato i cambiamenti climatici e l'indifferenza dei leader mondiali, hanno appoggiato i movimenti ambientalisti, e molti di questi sono a sostegno dell'evento, e messo in discussione la società dei consumi: è ciò che "Anthropos e Kainos" fa qui oggi. Una performance corale, che propone un'introspezione per smentire idee preconcepite e sensibilizzare positivamente ed attivamente, proponendo al visitatore un'intensa riflessione sul rapporto che lega il Sapiens e l'ambiente naturale, esprimendo tutta la cecità ancora presente nell'uomo nei confronti dell'attuale situazione.



Climate Change

Anthropos e Kainos II

Dal 9 al 16 giugno 2023

Ex Cartiera Latina – Sala Nagasawa

via Appia Antica 42

Roma

Opening venerdì 9 giugno 2023 ore 17.00

Fino al 16 giugno 2023

Orari mostra: dal 10 al 15 giugno dalle 17.00 alle 19.30

Ingresso libero

A cura di Maria Rita Bassano Ferretti e Carlo Marchetti

Informazioni:

Maria Rita Bassano Ferretti

rbassano@libero.it

tel. 334 363 0727

Artisti: Giovanni Albanese, Fabio Maria Alecci, Paola Alviano Glaviano, Ali Assaf, Carmelo Baglivo, Jan Bauer, Claudia Bellocchi, Giancarlo Benedetti Corcos, Edoardo Bernardi, Paolo Bielli, Rodrigo Blanco, Raimondo Bonamici, Lorenzo Budello, Valeria Cademartori, Ennio Calabria, Francesco Canini, Tommaso Cascella, Massimo Catalani, Antonio Maria Catalani, Franco Cenci, Francesco Cervelli, Primarosa Cesarini Sforza, Marco Cipriani, Marco Colletti, Daniele Contavalli, Lea Contestabile, Giampaolo Conti, Federico Cozzucoli, Verena D'Alessandro, Eleonora del Brocco, Giammaria De Luca, Cecilia De Paolis, Laura Della Gatta, Simonetta Domiziani, Ermanno Dosa, Barbara Duran, Gianluca Esposito, Luciano Fabale, Stefania Fabrizi, Marisa Facchinetti, Massimo Fedele, Paolo Ferigo, Elisabeth Frolet, Giorgio Galli, Lucia Gangheri, Toni Garbasso, Antonella Graziano, Luo Guixia, Paulina Humeres, Eemyun Kang, Fariba Karimi, Susanne Kessler, Jukhee Kwon, Cesare Lauri, Luigi Lauria, Emanuela Lena, Silvana Leonardi, Enrico Lombardi, Rosy Losito, Giulia Lusikova, Nora Lux, Renata Maccaro, Claudio Marani, Claudio Marini, Carlo Marchetti, Adamo Marrucci, Carola Masini, Danilo Massi, Diego Mazzoni, Piero Meogrossi, Riccardo Monachesi, Daniela Monaci, Luis Moro, Lucilla Monardi, Massimo Napoli, Anna Onesti, Raffaello Paiella, Claudio Palmieri, Giorgios Papaevangeliou, Beatrice Pasquet, Vincenzo Pennacchi, Daniela Perego, Adriana Pignataro, Roberto Piloni, Elisabetta Pizzichetti, Andrea Pochetti, David Pompili, Piero Pompili, Marco Rea, Paolo Romani, Virginia Ryan, Massimo Ruiu, Rocco Salvia, Sara Santarelli, Maurizio Savini, Diana Sblano, Otello Scatolini, Stefano Trappolini, Silvia Stucky, Giuseppe Tersigni, Fabiano Trionfi, Yongxu Wang, Mara van Wees, Barry Wolfryd, Fiorenzo Zaffina, Gaetano Zampogna.



... STUDENTI IN TENDA



La scorsa settimana gli studenti fuorisede attendati alla “Sapienza” li ho visti pure io, andavo a un concerto universitario. Questa singolare protesta spontanea iniziata a Milano ha spiazzato la politica per la sua rapidità e le reazioni sono state di due tipi: immediata promessa di alloggi e sussidi per gli studenti, oppure accuse reciproche fra Governo, Regioni e Sindaci. Ma ce n'è anche una terza: la paura dei proprietari privati di venir espropriati o limitati nel loro diritto alla proprietà e al suo sfruttamento economico.

Questa paura è subito rimbalzata alla Destra di governo – Salvini soprattutto – che evidentemente cura il suo elettorato. Mentre la Sinistra ha deciso con la Schlein di cavalcare la tigre, le preoccupazioni dei privati sono state amplificate dalla stampa di Destra, con toni accesi se non aggressivi. Non è mia abitudine polemizzare con un certo giornalismo, ma mi ha sorpreso l'astio di Daniele Porro, il quale nel suo sito ufficiale pubblica ben sei articoli contro gli studenti in tenda e chi li appoggia. Questi alcuni titoli: *Ipocrisia Avvenire: predica sulle tende, ma i preti affittano a peso d'oro; Studenti in tenda, i politici che solidarizzano sono peggio di loro; “Facevo 4 ore di viaggio”. Cari studenti in tenda, leggete qui; Studente in tenda, quanto mi costi: ecco i dati (che nessuno mostra)*. Sorprende non tanto la paura del nuovo, della protesta – è un classico della destra – ma la miopia politica.

Quelle migliaia di studenti fuorisede sfruttati da affittacamere più o meno regolari e penalizzati ora dal turismo B&B, che ha levato dal mercato degli alloggi per studenti fuorisede migliaia di appartamenti, **sono comunque la futura classe dirigente**. Ma non lo ha capito neanche la Politica, che non ha programmato per tempo un buon sistema pubblico o convenzionato di alloggi studenteschi, magari ristrutturando vecchie caserme, recuperando edifici inutilizzati o stipulando convenzioni con albergatori professionali. I privati ora hanno paura, ma all'edilizia pubblica e sociale devono comunque pensarci lo Stato, le Regioni e i Comuni.

Marco Paquali



.... IN UN'EX FABBRICA PER EVITARE UN FUTURO DISTOPICO



Una cinquantina di artisti impegnati non solo nella pittura e nella scultura, ma anche in installazioni, in video e in diverse sfaccettature della comunicazione mediatica, avevano bisogno di un ampio luogo come quello l'ex fabbrica di porcellane Maison Demeuldre, con i suoi 3500 mq, per contenere i vari punti di vista su un tema così impegnativo capace di coinvolgere non solo i due terzi del globo terracqueo, ma anche la vita fuori dai mari e dagli oceani.

Un'iniziativa espositiva che è anche un laboratorio di idee, dove artisti e scienziati, come Noel Baker e Ermioni Dimitropoulou, provenienti da tutto il mondo hanno unito le forze per dare voce all'ambiente ed ai cambiamenti climatici, contribuendo ad immaginare, con affreschi murali, esperienze visive e sonore, installazioni, eventi scenografici e conferenze, il futuro delle profondità marine.

Noel Baker, come scienziato e artista, ha contribuito con diversi dipinti, ispirati dalle conoscenze acquisite attraverso la sua ricerca, che la confronta quotidianamente con i fatti duri che tutti, in qualche modo, dobbiamo affrontare, mentre Ermioni Dimitropoulou ha collaborato con Rub.qbe (Gabriele Rossi) per proporre una riflessione sugli effetti nocivi delle navi da crociera con le loro emissioni di particelle fini ed altri composti organici volatili nell'ambiente.

L'arte urbana e da interni, per una mostra "immersiva", capace di sensibilizzare il visitatore sulle questioni ecologiche e sui cambiamenti climatici, accolta in un incubatore culturale.

Dagli idilliaci volteggi delle meduse nel profondo blu al loro ingabbiamento, dalle serene realizzazioni pittoriche alle inquietanti decomposizioni, dove visioni fiabesche e distopiche si susseguono nei vari spazi di questo edificio di altri tempi.

Il video "Narcose – Narcosi" di Raphaël Bluzet invita a lasciarsi trasportare da una meditazione guidata della durata di circa 12 minuti. Lo spettatore, sdraiato, è guidato dalle animazioni ipnotiche dell'oceano proiettate sul soffitto della stanza, offrendo un'esperienza meditativa con gli oceani e con le loro specie per sensibilizzare



sulla fragilità di questo ecosistema. L'artista ha dipinto digitalmente la sua opera utilizzando tecniche di animazione immagine per immagine.

Olivier Coisne, con le sue meduse sospese (Jellyfish Sculpture), propone The Cube, un'opera realizzata con l'obiettivo di coinvolgere il pubblico sul consumo di massa e portare avanti una valutazione sulla coscienza ecologica, al fine di preservare i nostri ecosistemi. Minacciosi in apparenza questi animali mistici, con movimenti aggraziati, sono una fonte di ispirazione per Olivier Coisne.

Camilla Ancilotto permette al visitatore di comporre e decomporre le sue opere pittoriche, su tre facce rotanti, che partono da raffigurazioni mitologiche o contemporanee per dare vita a delle visioni di altre realtà. Opere modulari policrome ispirate al Tangram, l'antico rompicapo cinese, per dar modo al visitatore di sperimentare le mutazioni.

Un vero e proprio viaggio, scandito dalla creatività mainstream e dalla scienza, di come i mutamenti climatici influenzeranno il globo terrestre e quanto ne subirà l'idrosfera.

Una mostra, quella di Bruxelles, con lo sguardo rivolto ai problemi ambientali, che contraddice Dieter Roelstraete, curatore della mostra "Everybody Talks About the Weather" alla Fondazione Prada di Venezia, l'affermazione avvenuta durante la trasmissione di **Rai Radio 3 – A3 il formato dell'arte del 20 maggio**, con la quale l'arte contemporanea, la cosiddetta mainstream, non si interessi ai cambiamenti climatici, confutandogli l'esclusiva alla mostra veneziana.

Anche Roma offre, negli spazi dell'Ex Cartiera Latina, un'occasione di riflessione sul Climate Change e sul rapporto che lega il Sapiens e l'ambiente naturale, esprimendo tutta la cecità ancora presente nell'uomo nei confronti dell'attuale situazione, con la mostra "Anthropos e Kainos", promossa da Maria Rita Bassano Ferretti e Carlo Marchetti, coinvolgendo oltre cento artisti stranieri e italiani dell'interessante panorama romana.

È impossibile avere il monopolio sulle riflessioni dei cambiamenti climatici, tematiche che coinvolgono il futuro di tutti.

Mers & Océans

Seas & Oceans

Dal 20 aprile al 25 giugno 2023

Talk C.E.C

Community

Cultural hub, Artist Residency, Art Gallery

143 chaussée de Wavre

Bruxelles (Belgio)



.... JOSÉ PANTIERI E IL MUSEO SCOMPARSO



Ho conosciuto molti anni fa il regista, collezionista e storico del cinema José Pantieri (1941-2013). Con l'associazione di cultura cinematografica di cui facevo parte volevamo iniziare una collaborazione che si rivelò da subito impossibile.

Si trattava di catalogare parte delle sue collezioni in vista del futuro MICS (Museo Internazionale del Cinema e dello Spettacolo), ma il carattere bizzarro e imprevedibile del suo fondatore scoraggiò qualsiasi sodalizio. Pantieri era una personalità in bilico fra il collezionismo e l'accumulazione seriale, il materiale non era messo in ordine e lui imbrogliava spesso le carte, rendendo ardua una catalogazione scientifica.

Questo museo aveva avuto una storia difficile: ospitato all'inizio nell'ex-cinema Moderno in piazza della Repubblica, si trasferì nell'ex-pastificio Costa, uno squallido edificio a Porta Portese offerto dal Comune di Roma, che ospitava anche l'Ufficio oggetti smarriti dell'ATAC e – per quanto ricordo – anche il deposito della rivista *Capitolium*. La sede espositiva aveva un'area di 1.500 m² e comprendeva anche una cineteca e un laboratorio di restauro per le immagini. La quantità e qualità del materiale era impressionante, come si può vedere nella scheda di Wikipedia alla voce *Museo internazionale del cinema e dello spettacolo*: migliaia di pellicole del cinema muto, di foto, di cimeli, scenografie, copioni, libri e opuscoli, manifesti e locandine, più attrezzature tecniche di ogni genere. Pantieri illustrava tutto alle scolaresche, agli studiosi; presentava le rare pellicole nelle rassegne specializzate, spesso organizzate da lui. In più è autore di almeno una dozzina di monografie, mentre gli articoli non si contano. Si è anche sposato con una finlandese che – guarda caso – gli ricordava una diva del cinema muto.

Nel luglio 2003 la Sovrintendenza pone un vincolo su tutta la collezione Pantieri e per fortuna il sindaco di Roma era Walter Veltroni (2001-2006), noto esperto e appassionato di cinema. Ma nel 2007 – sindaco Alemanno – inizia la parabola discendente: l'edificio viene venduto e il nuovo proprietario sfratta Pantieri – nel frattempo malato – e tutto il museo.

La Sovrintendenza chiede la tutela del Museo e acquisisce provvisoriamente i materiali. Gli oggetti vengono messi in magazzino (si spera asciutto), mentre nel 2008 tutte le pellicole, sia mute che sonore, vengono consegnate in deposito alla Cineteca Nazionale, che almeno le conserva e le utilizza presentandole in varie manifestazioni.



E qui la storia s'interrompe. Se scorrete l'Internet e anche i gruppi Facebook non troverete niente dopo la chiusura del Museo. Non il nome di un collezionista che abbia recuperato o acquistato parte dei cimeli, né l'indirizzo del fantomatico magazzino dove è conservato quello che non hanno già verosimilmente sottratto. E nemmeno un critico cinematografico o uno storico del cinema che finora abbia fatto un minimo di ricerca e l'abbia resa pubblica.

Nulla, è più facile sapere chi ha rapito Emanuela Orlandi. Personalmente trovo strano questo silenzio al limite dell'omertà. Ho anche scritto a Hollywood Party, la nota trasmissione radiofonica su Rai3 e spero che venga almeno lanciato un appello. Pantieri era un tipo estroso, ma aveva raccolto una quantità enorme di materiale raro che andava comunque tutelata. Purtroppo chi doveva farlo non ha saputo o voluto farlo, con una perdita culturale inestimabile.

Marco Pasquali



.... LEANDRO ERLICH, CHI ERA/CHI È COSTUI?



Al Palazzo Reale di Milano è in corso la mostra di un artista poco noto in Italia e nel resto d'Europa, sebbene presente diversi anni fa alla Biennale di Venezia, ma assai famoso in tutta l'America – da Sud a Nord – e famosissimo in Giappone, dove le sue mostre registrano presenze record di visitatori. Stiamo parlando di Leandro Erlich, un artista argentino di Buenos Aires, le cui opere giungono finalmente anche in Europa, con una mostra antologica realizzata con la collaborazione diretta dell'autore. Si tratta infatti della prima grande mostra di Erlich non solo in Italia, ma anche in Europa, e della più completa al mondo. Progettata prima della pandemia, ma a causa di questa rimandata, è finalmente arrivata alla sua realizzazione.

L'arte di Erlich è un misto di arte concettuale, di realismo, di surrealismo. Le sue opere sono sorprendenti, spiazzanti e divertenti. Ma necessitano, a detta dello stesso artista, di un elemento fondamentale: il pubblico. Lo spettatore infatti è chiamato a partecipare attivamente alla costruzione dell'opera, le sue reazioni sono parte integrante di questa, o addirittura l'elemento che ne consente l'effettiva attivazione.

Così ci si trova spiazzati quando uno specchio non riflette la propria immagine (*Changing rooms*, 2008), o quando imbocchiamo una scala che non sale e che non scende (*Infinite staircase*, 2005), come se fossimo per un incantesimo catapultati in un'incisione di Escher, o quando crediamo di affacciarci su un porticciolo in una notte tranquilla rapiti dal dondolio delle barche sul mare e dai riflessi sulle onde (*Port of Reflections*, 2014), ma restiamo poi disorientati perché non c'è nessun mare davanti a noi: tutto è illusione.

Come è illusione ritrovarsi nella vecchia aula di scuola (*Classroom*, 2017), ma una illusione che dura poco, perché nella aula ormai cadente c'è solo il nostro evanescente fantasma.

La visita ci evoca talvolta la sensazione di viaggiare nei mondi impossibili di Escher, o altrimenti di attraversare le atmosfere surreali di Magritte, ma con una sorta di ludica leggerezza.



La dimensione giocosa della mostra si stempera però in una analisi più attenta sulla percezione: ciò che io percepisco come viene percepito da un altro? Cosa è reale e cosa è illusione? La meravigliosa nuvola sospesa prigioniera in una teca di vetro (*The cloud*, 2021), è una vera piccola nuvola o un astuto inganno? E se gli specchi riflettono immagini diverse dalla mia immagine, quante prospettive presenta la realtà?

Nulla è ciò che sembra.

Erlich inoltre evidenzia come le sue opere abbiano assunto connotazioni diverse nel corso nel tempo, e in particolar modo come siano cambiate le interpretazioni e le reazioni di fronte ad esse in seguito alla pandemia. Perché le opere, sostiene l'artista, hanno una vita propria e una evoluzione nel tempo.

La mostra, che comprende video, sculture e installazioni, ha comportato una seria sfida per Palazzo Reale, a causa delle grandi difficoltà tecniche riguardanti le monumentalità di alcune installazioni e la realizzazione delle illusioni ottiche.

È una mostra che potrà sicuramente divertire e al tempo stesso far riflettere, sia sulle molteplici facce dell'arte, sia sulle molteplici facce della realtà.

Silvana Di Stefano

Leandro Erlich

OLTRE LA SOGLIA

Dal 22 aprile al 4 ottobre 2023

Palazzo Reale

Milano

A cura di curatela di Francesco Stocchi

Dal martedì alla domenica

ore 10:00 -19:30

Giovedì ore 10:00 – 22:30

Lunedì chiuso

Catalogo edito da Toluca Éditions

€ 65,00